

INDIMPOCORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTÀ TEMPORALE E MISSIONI - PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO (FE) - N.158 - NOVEMBRE '24

La recente legge che ha reso reato universale la Maternità surrogata, ha scaturito molte aspre critiche

TRA MEDIOEVO E PROGRESSO

di Marco Gallerani

Dunque, l'Italia è tornata al Medioevo, almeno secondo la vastissima pletera di sedicenti "progressisti" che commentano la recente approvazione della legge che rende "reato universale" la Gestazione per altri (Gpa) o la Maternità surrogata o, più esplicitamente, l'Utero in affitto. Ma le cose stanno davvero così?

In Italia la Maternità surrogata è vietata già dal 2004, con la Legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Ma ora si è inserita, nella medesima Legge, la prescrizione che la proibizione riguarda anche se la Gpa è praticata all'estero.

Il testo approvato è formato da un solo articolo, che modifica l'articolo 12 della legge 40 che, al comma 6, prevede: "Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro". A questa disposizione, dunque, si è aggiunto un paragrafo per cui "se i fatti di cui al periodo precedente, con riferimento alla surrogazione di maternità, sono commessi all'estero, il cittadino italiano è punito secondo la legge italiana". Non essendo un giurista, neppure alla lontana, non intendo inoltrarmi nel ginepraio delle interpretazioni sull'applicabilità o meno del "reato universale" anche in tema di Gestazione per altri, ma provo a ragionare con quella dose di buon senso accumulata nei miei ormai 56 anni di vita vissuta.

Sembra solo a me una intollerabile ipocrisia, che si potesse tranquillamente aggirare il divieto in Italia andandosene all'estero? Era, dunque, una dimostrazione tangibile di "progresso" organizzare, tramite agenzie speculative, viaggi nei Paesi dove la Gpa è permessa, affittare, pagando, l'utero di una donna sfruttandola per "produrre" un bambino su commissione e tornarsene in Italia più belli di pria?

segue a pag. 2

Ottava edizione della Giornata mondiale dei Poveri

EDUCHIAMOCI ALLA CARITÀ



La Giornata mondiale dei poveri di domenica 17 novembre 2024 nasce dal «Giubileo della misericordia» (2015-16): entrambi, Giornata e Giubileo, sono fortemente voluti da Papa Francesco, il quale augura: «La Chiesa, attraverso azioni tangibili delle comunità cristiane, diventi sempre più segno della carità di Cristo verso gli ultimi e i bisognosi». La Giornata vuole incoraggiare tutti a opporsi alla «cultura dello scarto e dello spreco» abbracciando la cultura dell'incontro.

Francesco desidera «che le comunità cristiane si impegnino a creare momenti di incontro e amicizia, di solidarietà e aiuto concreto. Se nel nostro quartiere vivono poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro; accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente».

Il tema dell'VIII Giornata è «La preghiera del povero sale fino a Dio» (Siracide 21,5); prepara all'inizio dell'Anno Santo 2025 e «rappresenta per tutte le Caritas un'occasione straordinaria di animazione. Attraverso la pedagogia dei fatti, educiamo alla carità e impegniamoci a tradurre in azioni concrete il progetto di Dio».

A questo si aggiunge la recente denuncia alla 40ª assemblea dei Comuni italiani del cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei. L'emergenza sociale lo turba profondamente: «C'è tanta sofferenza in giro nel Paese e i sei milioni di italiani che vivono in povertà sono una cosa che ci deve scandalizzare. Spessissimo chi vive la sofferenza più diretta sono i Comuni e la Chiesa», nel senso che i poveri, i disabili, gli immigrati si rivolgono ai Comuni e alla Chiesa, avendo perso ogni fiducia e speranza nel Governo centrale.

Con il suo intervento il presidente Cei offre un pubblico riconoscimento al ruolo delle autonomie e all'alleanza con le Chiese locali, soprattutto attraverso le Caritas. Zuppi insiste più volte su cosa si possa «fare insieme» e valorizza l'assistenza quotidiana che amministrazioni e parrocchie prestano alle categorie più deboli, dai migranti ai disabili. Il ragionamento di Zuppi muove da una constatazione politica: «Nei Comuni si respira aria civica e aria civile, mentre la polarizzazione politica fa sempre dimenticare l'insieme e anche la storia, o se ne prende solo un pezzetto e la si ideologizza».

Nella legge di bilancio non ci sono tagli sulla disabilità, ma c'è uno slittamento delle risorse al 1° gennaio 2025 e al 2026 e 2027. E anche questi «sono rammendi. Come insegna il Papa – ricorda Zuppi ai sindaci – la priorità è rammendare, proprio perché la guerra non è solo quando scoppia» senza dimenticare che il cardinale è inviato speciale del Papa Francesco sull'invasione russa dell'Ucraina e, in questa veste, si sta impegnando per il ritorno a casa dei bambini ucraini rapiti e portati in Russia dai soldati di Putin.

segue a pag. 2

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Anche Papa Francesco ha chiesto varie volte un divieto universale della Gestazione per altri, che ha definito una "pratica spregevole" e una grave violazione della dignità delle donne e dei bambini. Per il Pontefice, un bambino è un dono che non dovrebbe essere "trasformato in un oggetto di traffico" e non dovrebbe, per necessità della madre, essere "alla base di uno sfruttamento commerciale". Ma, in questi casi, il Pontefice più stimato di tutti i tempi dai sedicenti "progressisti", non è preso a riferimento e volutamente ignorato. Farà parte del progresso anche questo modo di selezionare opportunisticamente i referenti meritevoli di citazione?!

Davvero bizzarra, dunque, la concezione di "progresso" che tanti hanno e che pretendono di inculcare attraverso i mezzi di comunicazione di ogni genere, accusando di essere un medioevale chiunque si azzardi a ritenere la Gpa, ovunque avvenga, un orrendo abuso della libertà e dignità della donna gestante e del nascituro in nome della propria autodeterminazione. Ma, ormai, pare essere l'andazzo generale, ragionare comunque in maniera ideologica, nell'era delle ideologie in sostanza svanite. Esiste, quindi, una concezione di "progresso" molto liquida o per dirla alla francese – così ci diamo anche un certo tono – A la carte, ossia, a seconda dei gusti personali, proprio come scegliamo dal menù cosa mangiare al ristorante. E se l'oggetto della questione non è un cibo ma la Vita, in tutte le sue fasi, periodi e situazioni, ecco che i sedicenti "progressisti" si accaparrano forzatamente delle considerazioni e dei modi di ragionare che si devono utilizzare in ogni evenienza, previo essere relegati, come dicevamo, nell'alveo dei cupi conservatori che vivono nel Medioevo.

Togliere la vita al concepito perché non desiderato o aiutare l'ammalato a farlo perché così non soffre più o all'anziano perché ha già vissuto abbastanza, sono tutte considerazioni che prendono sempre più piede presso l'opinione pubblica generale, ormai rivolta alla chiusura in sé stessi a soddisfare cinicamente il proprio ego.

Riempirsi la bocca di "progresso" e operare come se fosse la parola magica che tutto permette e giustifica, compreso negli ambiti che coinvolgono direttamente la Vita e la morte delle persone, è una forzatura inaccettabile, almeno per chi ha una loro concezione non utilitaristica e cinica.

Il vero progresso è quello che migliora il vivere delle persone in tutti gli ambiti umani, sociali, civili e ambientali, non quello che soddisfa i propri desideri egoistici o le visioni ideologiche morali e politiche di parte. Come sempre, è l'uso che ne facciamo a determinare la positività e negatività di una cosa e il progresso non n'è di certo esente.

Segue dalla prima pagina

Il cardinale riconosce agli Enti locali un ruolo importante: «L'incontro serve anche a ringraziarli per il loro senso civico che mette al centro la persona». Spezza una lancia in favore dei Comuni: «Se avessero un po' più di contributi e aiuti da parte dello Stato potrebbero fare un po' di più nel sostegno alle fragilità. Altrimenti sono lasciati soli».

Si preoccupa, il presidente Cei, di propiziare un nuovo clima nella politica, sulla spinta delle emergenze. Esorta i sindaci, pur nelle differenze di partito, «a gareggiare nel bene e a evitare la polarizzazione che ci fa dimenticare i problemi reali e ci rende surreali». Si sofferma sui meccanismi dell'accoglienza, sulle «comprensibili paure» e sulla capacità di molte comunità di «adottare gli stranieri, perché spesso sono ragazzi che non aspettano altro». Avverte che «il problema immigrazione non può più essere governato come un'emergenza», come sta facendo il governo Meloni, e che sui minori non accompagnati «c'è bisogno di sistema». Si spinge a dire che «noi Chiesa facciamo ancora troppo poco».

Sullo «squarcio aperto dalla povertà» non a caso usa la parola «scandalo. Lo squarcio diventa più profondo e largo se si sommano povertà e solitudine». Zuppi chiede alla politica «risposte di sistema», se si vuole davvero portare il Paese fuori dalle secche: «Bisogna essere consapevoli che la solitudine fa male. L'io ha bisogno del noi. Al di là delle proprie convinzioni, una dimensione verticale ce l'abbiamo tutti. I sindaci sono quelli che lo capiscono di più perché ci si confrontano continuamente. Il problema è come costruire una rete nelle grandi città e come difenderla nelle aree interne, evitando lo spopolamento». Ma che siano grandi città o piccoli paesi «le risposte debbono essere "di sistema"».

E per malati e anziani difende l'assistenza domiciliare, con la quale «cambia tutto. Io preferisco starmene a casa negli ultimi giorni di vita, preferisco che ci sia qualcuno che mi aiuti».

CARITAS PENZALE

Il mese di ottobre ha visto un importante momento di riflessione sulla Carità, il giorno 20 in cui si è celebrata la 98° Giornata Missionaria Mondiale.

Il Papa ha inviato un messaggio che approfondisce Matteo 2,9 "Andate e invitate al banchetto tutti". Dice il Papa: "I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale e anche morale. Proprio i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi (Luca 14,21) vale a dire gli ultimi ed emarginati della società sono gli invitati speciali del re. Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande ed incondizionato è il suo amore per ognuno di noi."

Il compito di essere discepoli-missionari verso tutte le persone, ma soprattutto per le più fragili e bisognose, non è affidato solo agli operatori della Caritas, ma a tutti noi che facciamo parte della Chiesa di Cristo, la carità non è delegabile. Alcune iniziative realizzate nel mese di ottobre hanno avuto, come sempre, la duplice finalità di portare aiuto materiale ai bisognosi e di sensibilizzare alla Carità verso il prossimo.

Il giorno 9 ottobre un incontro-on line con la Caritas Diocesana, al quale abbiamo partecipato, ha avuto lo scopo di informare che è stata organizzata una lotteria di Natale a favore del Centro di Fraternità di via S. Caterina 8 a Bologna.

La lotteria coinvolge tutte le Caritas della Diocesi che si impegneranno a sostenere la Mensa dove dal 1977 tutte le sere, 365 giorni all'anno, vengono serviti circa 200 pasti, oltre al rifacimento di bagni. Il Centro è anche il punto di incontro dove 3 giorni alla settimana le persone senza dimora, possono trovare uno spazio per riposarsi, fare una merenda e trascorrere un po' di tempo insieme, usufruendo del servizio docce, barberia e centro di ascolto. La lotteria è l'occasione per fare emergere queste fragilità e sensibilizzare e coinvolgere le comunità parrocchiali. L'estrazione avrà luogo il giorno 13 dicembre giorno dell'anniversario della Fondazione della Mensa della fraternità.

La nostra Caritas ha acquistato dei biglietti e ci auguriamo che la nostra comunità aderisca generosamente anche a questa iniziativa.

Il giorno 12 ottobre la Coop Alleanza di Cento ha promosso una colletta alimentare di cui sono state beneficiarie le Caritas di S. Biagio, S. Pietro, Penzale e l'Emporio Solidale. I volontari hanno raccolto, generi di prima necessità, donati dalla comunità centese. Le confezioni raccolte sono state n. 1735.

Nei giorni 25-26-27 ottobre si è svolto in Parrocchia il mercatino dell'usato. È stata, come al solito, occasione di un prezioso lavoro intenso da parte dei volontari e di partecipazione di tante persone che col proprio contributo aiutano a concretizzare le opere caritative.

Rapporto Caritas su povertà ed esclusione sociale in Italia 2024

PIÙ POVERI IN ITALIA



Cresce l'Italia che non ce la fa. L'allarme arriva dal rapporto povertà ed esclusione della Caritas "Fili d'erba nelle crepe, risposte di speranza", che descrive i fenomeni di disagio sociale.

In Italia una persona su 10 vive in condizione di povertà assoluta, una cifra record che non accenna a diminuire. Negli ultimi dieci anni l'aumento è stato ininterrotto, passando dal 6,9% della popolazione nel 2014 al 9,7% del 2023, pari a 5 milioni 694 mila poveri assoluti (2 milioni e 217 mila famiglie, l'8,4% dei nuclei). Il dato sulla povertà minorile di 1 milione 295 mila bambini poveri (il 13,8%) è ai massimi storici. Era il 13,4% nel 2022. L'inaspettata notizia è che in questi dieci anni è raddoppiato il numero di famiglie povere residenti al Nord (+97,2%), passando da 506 mila nuclei familiari a quasi un milione. Il dato nazionale è di +42,8%. È quanto emerge dal Rapporto su povertà ed esclusione sociale 2024 di Caritas italiana, intitolato "Fili d'erba nelle crepe", presentato oggi a Roma. L'osservatorio dei centri di ascolto e servizi Caritas conferma i dati Istat: negli ultimi dieci anni il numero di persone sostenute è aumentato del 41,6% e del 5,4% nel 2023 rispetto all'anno precedente. La povertà tocca anche l'8% degli occupati, è legata alla povertà educativa, si è cronicizzata ed è multidimensionale, ossia le persone hanno problemi diversi. A fronte di questa situazione desolante – che richiederebbe interventi governativi massicci – la Caritas registra invece il dimezzamento delle persone raggiunte dalle due nuove misure nazionali di sostegno alla povertà che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza: ricevono l'Assegno di inclusione (Adi) 697.640 nuclei familiari, ma sono rimaste senza supporto 331.000 famiglie, molte delle quali residenti al Nord, in affitto o nuclei monocomponenti.

Il Supporto alla formazione e al lavoro ha avuto invece un impatto ridotto, con poche persone coinvolte e percorsi di tre/quattro mesi. Caritas italiana chiede perciò di "ampliare la copertura" di queste due misure, "semplificare l'accesso" e ripristinare "un sistema di sostegno universale e continuativo che eviti l'esclusione delle tante persone in povertà assoluta" in Italia.

Al Nord è boom di famiglie povere. Oggi in Italia il numero delle famiglie povere delle regioni del Nord supera quello di Sud e Isole nel complesso. Dal 2014 al 2023 il numero di famiglie povere residenti al Nord è di fatto raddoppiato (+97,2%); se si guarda al resto del Paese la crescita è stata molto più contenuta, +28,6% nelle aree del Centro e +12,1% in quelle del Mezzogiorno. L'incidenza percentuale continua a essere ancora più pronunciata nel Mezzogiorno (12% a fronte dell'8,9% del Nord), anche se la distanza appare molto assottigliata; nove anni fa la quota di poveri nelle aree del Meridione era rispetto al Nord del 9,6% contro il 4,2%.

Il 34% di chi è cresciuto in famiglie svantaggiate rimane in condizioni finanziarie precarie. La "povertà ereditaria" è un circolo vizioso che colpisce il 20% degli adulti europei tra i 25 e i 59 anni che, a 14 anni, vivevano in una situazione economica difficile. In Italia, il dato sale al 34%, segno di un'eredità che pesa sul futuro. Valori più alti si raggiungono solo in Romania e Bulgaria (Eurostat).

In aumento anche i working poor. Continua a crescere in modo preoccupante la povertà tra chi lavora. Complessivamente tocca l'8% degli occupati (era il 7,7% nel 2022) anche se tra dirigenti, quadri o impiegati scende al 2,8%, mentre sale al 16,5% tra operai o assimilati (era il 14,7% del 2022).

Quasi 270 mila persone incontrate o sostenute dalla rete Caritas (+5,4%). Nel 2023 nei 3.124 centri di ascolto e servizi informatizza-

ti della rete Caritas in 206 diocesi sono state supportate 269.689 persone. Si tratta di circa il 12% delle famiglie in stato di povertà assoluta registrate dall'Istat. Rispetto al 2022 si è registrato un incremento del 5,4% di assistiti, meno che negli anni passati ma pur sempre in aumento. Tra gli assistiti 1 persona su 4 (23%) ha un'occupazione. Se si allarga lo sguardo a un intervallo temporale più ampio il dato risulta impietoso: dal 2015 ad oggi il numero di persone sostenute è cresciuto del 41,6%, soprattutto nel Sud e nelle Isole (+53,3%) e nel Nord Italia (+52,1%).

A fronte di un leggero calo dei nuovi poveri (dal 45,3% al 41%), si rafforzano invece le povertà intermittenti e croniche: 1 persona su 4 è seguita da oltre 5 anni.

Carcere: incentivare le misure di comunità. Nel 2024 (fino al 30 settembre), i detenuti presenti nei 189 istituti penitenziari italiani risultano 61.862, a fronte dei 51.196 posti disponibili. Le persone in esubero sono dunque oltre 10 mila. Nel 2024 (fino al 3 novembre) sono stati registrati 78 suicidi, un dato altissimo che si sta avvicinando a quello del 2022, quando furono 84. Caritas chiede di "incentivare fortemente le misure di comunità perché abbassano la recidiva, sono strumento di reinserimento nella comunità, rappresentano una possibile risposta al sovraffollamento".

Nel 2024 sono state finora 222.518 le persone in carico all'Uepe (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) che stanno eseguendo o hanno richiesto le misure di comunità. Di questi: 50.189 sono le persone in messa alla prova (misure di comunità); 46.094 le persone in affidamento in prova al servizio sociale; 21.771 in detenzione domiciliare; 1.933 in uno stato di semilibertà.

Problema abitativo: in Italia un milione e mezzo di famiglie vive in abitazioni sovraffollate, poco luminose e senza servizi, come l'acqua corrente in bagno. Il 5% dei nuclei fa fatica a pagare le rate del mutuo o l'affitto e le bollette.

Nei centri di Ascolto Caritas la casa è il terzo tra i problemi riportati: coinvolge il 22,7% degli assistiti. Una percentuale che aumenta al 27% se si considerano solo le persone straniere. Eppure, rileva il report Caritas, "le risposte istituzionali diminuiscono: dal 2022, i due pilastri delle politiche abitative socioassistenziali (Fondo locazioni e Fondo morosità incolpevole), non sono stati più rifinanziati".

Ogni anno le Caritas diocesane implementano 70/80 progetti sul tema casa, coinvolgendo anche associazioni, cooperative o altri enti nei territori. In 6 anni (escluso il 2020 per la pandemia) sono stati realizzati 386 progetti, pari ad oltre 42 milioni di euro tra 8x mille e cofinanziamenti delle diocesi. I target di riferimento spaziano dagli anziani ai senza dimora, dalle famiglie straniere ai giovani studenti fuori sede.

Nel complesso, i progetti Caritas 8x1000 svolti nel 2023 sul territorio nazionale sono stati 430. Hanno riguardato per il 20% servizi socio-educativi per minori, adulti e anziani, centri diurni e attività per il contrasto alla povertà educativa. Il 18,6% è stato utilizzato per servizi di accoglienza, comunità e housing, il 18,3% per l'erogazione di cibo e aiuti materiali, mense ed empori. Il 14% dei progetti è stato dedicato ad attività di formazione professionale e inserimento lavorativo, il 5% alla formazione giovanile ed educazione sanitaria, il 3,7% ad attività finalizzate alla giustizia riparativa e sociale.

Corsa al riarmo senza precedenti: nel 2025 il conto per l'Italia sale a 32 miliardi di euro

PIÙ ARMI CHE SANITÀ E ISTRUZIONE



Il budget militare italiano raggiunge cifre record: 32 miliardi nel 2025. Una corsa al riarmo mentre sanità e istruzione restano indietro.

Nel quasi totale silenzio dei media mainstream, l'Italia si sta armando come non aveva mai fatto prima. Non è una metafora, né un'esagerazione: è la fredda realtà che emerge dall'analisi della Legge di Bilancio condotta dall'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane.

Per la prima volta nella storia della Repubblica il budget militare supera i 30 miliardi di euro, attestandosi a 32 miliardi per il 2025. Di questi, ben 13 miliardi saranno destinati all'acquisto di nuovi armamenti, segnando un'escalation che supera in percentuale di crescita qualsiasi altra voce di spesa pubblica.

Un riarmo da record: 32 miliardi, ma a quale costo?

Mentre il dibattito pubblico si concentra su decimali di deficit e su piccoli aggiustamenti della manovra, sta passando inosservato quello che può essere definito il più massiccio riarmo della storia repubblicana. I numeri elaborati da Francesco Vignarca ed Enrico Piovesana parlano chiaro: in soli dieci anni, la spesa militare italiana è aumentata del 60%, passando dai 19,9 miliardi del 2016 ai 32 miliardi previsti per il prossimo anno.

Ma è nell'ultimo quinquennio che la corsa agli armamenti ha accelerato vertiginosamente. Solo per dare un'idea dell'entità del fenomeno: nel 2021 si spendevano 7,3 miliardi in nuovi armamenti, mentre nel 2025 se ne spenderanno quasi 13, con un aumento del 77% in soli cinque anni. Un dato che dovrebbe far riflettere sulla direzione intrapresa dal Paese.

Il ministro Crosetto, dal suo ufficio di via XX Settembre, gestirà un "bilancio proprio" della Difesa di oltre 31,2 miliardi di euro, con un incremento netto di 2,1 miliardi rispetto al 2024. Un aumento senza precedenti nella storia recente, che si inserisce in un trend di crescita costante e imponente.

Ma i numeri, per quanto eloquenti, rischiano di non restituire appieno la portata di questo cambiamento. Si tratta di risorse che, confrontate con altre voci di spesa, assumono proporzioni im-

nenti: spendiamo più in armamenti che in edilizia scolastica, più in missioni militari che in ricerca universitaria.

La spesa militare italiana arriverà così all'1,42% del PIL (o all'1,46% includendo i costi indiretti), avvicinandosi sempre più a quel 2% richiesto dalla Nato. Vale la pena ricordare che questo obiettivo non è vincolante, ma sembra essere diventato una sorta di mantra per i governi degli ultimi anni.

Aggiungendo poi ulteriori due voci di costi indiretti per basi militari e alle quote di compartecipazione per spese di natura militare in ambito Ue si potrebbe aumentare il totale complessivo di un ulteriore miliardo, superando quindi i 33 miliardi di euro.

Le priorità di un Paese in armi: difesa vs. spesa sociale

Non deve sfuggire un dettaglio significativo: mentre il bilancio della Difesa cresce a ritmi vertiginosi altre voci di spesa rimangono ferme o subiscono tagli. È una questione di scelte e priorità, e le priorità di questo governo sembrano chiare: più armi, meno spesa sociale, per dirla con una metafora classica.

Il paradosso è che questa corsa al riarmo si verifica in un momento in cui il Paese avrebbe bisogno di investimenti massicci in sanità, istruzione e transizione ecologica. Settori che, a differenza della Difesa, stentano a vedere incrementi significativi nei rispettivi budget.

L'analisi di Milex ci restituisce il ritratto di un Paese che sta silenziosamente cambiando volto, privilegiando la dimensione militare rispetto a quella civile, la spesa per gli armamenti a scapito dei servizi per i cittadini.

Una trasformazione che meriterebbe un dibattito pubblico approfondito, una discussione parlamentare seria, un confronto con i cittadini sulle reali priorità del Paese. Invece, tutto avviene nel silenzio quasi complice dei media e della politica, come se l'aumento esponenziale delle spese militari fosse un destino ineluttabile e non una precisa scelta politica.

LA NOTA



Basta miliardi in armi. La maggioranza degli italiani è contraria all'aumento della spesa militare. Sia quella decisa dal governo, che quella indicata dalla nuova Commissione Von der Leyen. Una maggioranza ancora più netta, i due terzi, vorrebbe anzi che fossero tassati gli extraprofitto delle aziende che operano nel settore militare. È quanto emerge con chiarezza dal sondaggio commissionato a Swg da Greenpeace Italia e pubblicato il 6 novembre appena scorso. Una ricerca che conferma la tendenza emersa già negli anni scorsi, condotta su un campione statisticamente valido di 1.200 cittadini maggiorenni.

La pubblicazione del sondaggio arriva proprio nel giorno in cui il ministro degli esteri Antonio Tajani riconferma la volontà di prose-

guire nella corsa al riarmo per raggiungere l'obiettivo Nato: «Stiamo lavorando per raggiungere il 2%», dichiara il vicepremier forzista. Il sondaggio di Greenpeace viene diffuso pochi giorni dopo la trasmissione al Parlamento di una manovra di bilancio che aumenta il budget della Difesa. E dal lancio della nuova campagna "Ferma il riarmo!" promossa oltre che da Greenpeace Italia, anche da Fondazione PerugiaAssisi, Rete Pace e Disarmo e Sbilanciamoci!.

La ricerca evidenzia dunque che il 55% degli intervistati respinge la proposta del governo di portare il budget della Difesa al 2% del Pil entro il 2028. Solo il 23% è favorevole, mentre il restante 22% non si esprime a riguardo. Dati che confermano peraltro quanto già rilevato nel gennaio 2023, sempre da Swg per Greenpeace Italia. Anche l'aumento della spesa militare da parte dell'Unione Europea incontra forte opposizione: il 52% degli italiani si dichiara contrario, mentre solo il 27% sostiene questa posizione avanzata da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue.

La pandemia, le guerre, il clima: il pianeta ha sempre più fame

CIBO È VITA



Dopo il Covid la crisi alimentare è tornata ad acuirsi a un ritmo che non ha precedenti: pesano le tensioni geopolitiche. Intervento di Maurizio Martina, vicedirettore generale Fao, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

C'è un passaggio forte del libro "Fame" di Martin Caparròs che mi è rimasto in mente. L'autore chiede a una ragazza nigerina che cosa avrebbe scelto se un mago le avesse offerto la possibilità di ricevere qualsiasi cosa. La risposta della giovane madre fu disarmante: una vacca. E incalzata a chiedere di più al mago, la sua replica fu altrettanto secca: «Allora due vacche. Così una sfamerà i miei figli e con l'altra potrò vendere qualcosa e non avere più fame». Ecco, sta tutto qui. A dispetto di certe previsioni del passato, la fame rimane un gigantesco problema del nostro tempo. C'è stato un momento, in particolare nella fase della globalizzazione a cavallo dei due secoli, in cui queste urgenze sembravano scemare. L'agenda del mondo parlava di petrolio, di gas e poi ancora di Internet e della nuova finanza legata alla rete. Ma si rifletteva poco su cibo e fame. Se ne parlava di fronte a grandi drammi umanitari. Poi, passata l'onda emotiva, il silenzio.

Il fatto è che in qualche modo si pensava che il mondo fosse riuscito a prendere la via del superamento della fame. Dati e analisi ci hanno dimostrato che certamente sono stati compiuti significativi passi, soprattutto in alcune realtà cruciali. Pensate alla Cina o al Brasile, ad esempio. Da quando la Fao ha cominciato a misurare la "fame nel mondo" abbiamo attraversato un periodo di lento progresso, che ha portato la stima dai circa 920 milioni di persone per il 1970 ai 785 milioni nel 2000. Da allora, una stasi – se non addirittura un peggioramento, nel periodo fino al 2005, quando si sono superati di nuovo gli 800 milioni. Tra il 2005 e il 2015 si è avuto il progresso più rapido che ha portato a ridurre la cifra al di sotto dei 600 milioni, a cui ha fatto seguito però di nuovo un arresto nel progresso, fino al 2020, quando la pandemia ha imposto un peggioramento che ancora non siamo riusciti a invertire. Il tasso di aumento della fame negli ultimi quattro anni non ha precedenti nella storia recente.

Nel 2023 una persona su undici in tutto il mondo e una persona su cinque nella sola Africa è stata vittima della fame. Il fatto è che il mondo è arretrato di 25 anni precipitando ai livelli di sottoalimentazione paragonabili a quelli di inizio millennio. Ma cosa è successo? In questi anni, la combinazione di almeno tre crisi ha cambiato lo scenario anche in fatto di insicurezza alimentare: il covid con i suoi effetti di medio-lungo termine, l'esplosione di nuovi drammatici conflitti e guerre, la crisi climatica. Covid, conflitti e clima: sono le tre c della crisi alimentare globale. La pandemia ha colpito duramente i più fragili, anche in materia di approvvigionamento alimentare e i suoi effetti concatenati ad altre variabili si fanno ancora sentire. Si calcola che siano oltre cento milioni le persone entrate nell'area dell'insicurezza alimentare a causa della pandemia. Pensate al connubio Covid-crisi energetica, aggravata in particolare dalla guerra in Ucraina. Le conseguenze sulla crescita dell'inflazione alimentare in tanti paesi sono state immediate e ancora troppe realtà stanno scontando aumenti di prezzi insostenibili. Le guerre rimangono la causa principale della fame. E ciò è tanto più vero oggi, con quello che sta accadendo in Medio Oriente.

E cambiato il secolo, sono arrivati droni e satelliti, ma i conflitti portano ancora trincee, sfollati, fame e sete usate come strumento di guerra. Non finirà mai la fame se non finiranno le guerre; è un'amara verità anche nell'anno 2024. E poi, la crisi climatica.

Con il suo portato ormai strutturale ovunque e il grave rischio di perdere parti essenziali del patrimonio di biodiversità globale. Con l'estremizzazione sempre più frequente degli eventi atmosferici, tra inondazioni e siccità, e l'aumento delle temperature che modifica i cicli di vita delle piante e della natura, muta le agricolture, i paesaggi rurali e le vite di milioni di persone.

Tutto ciò provoca effetti dirompenti. Basta pensare all'oro blu, ossia all'acqua, che in alcune zone varrà più del petrolio. O alle migrazioni interne ai paesi più colpiti, in aree fragili come l'Africa, all'iper-urbanizzazione di queste realtà che diventerà un mega trend nel 21° secolo. Ma occorre pensare anche alle nuove zoonosi e ai virus, al bisogno di comprendere sempre di più che la salute dell'uomo è intrinsecamente legata a quella degli animali e della natura. Mai dimenticare che la mappa globale della fame si sovrappone a quella della crisi climatica. Così come a quella del debito dei paesi più fragili. Perché il nesso è stringente. Si capisce anche da questa sommaria ricognizione delle grandi faglie che compongono l'insicurezza alimentare che il tema è centrale per le nostre sorti. Ma oltre le tre "c" di clima, conflitti e Covid, i sistemi agricoli e alimentari sono attraversati da profonde ineguaglianze.

Papa Francesco ha parlato giustamente dei paradossi dell'abbondanza: in un caso sprechiamo un terzo del cibo che produciamo, mentre 2,8 miliardi di persone non hanno accesso a una dieta sana; abbiamo milioni di affamati e nel contempo milioni di persone con problemi di obesità. In mezzo, la piaga del lavoro minorile e del caporalato che dobbiamo estirpare. Senza dimenticare mai il ruolo chiave delle donne. Le contraddizioni sono profonde. Le catene del valore sono sbilanciate verso gli anelli più forti, a scapito di agricoltori, allevatori e pescatori. Il loro potere contrattuale troppo spesso è fragile e disorganizzato. I prezzi risentono strutturalmente di questo squilibrio e sempre più frequentemente non consentono ai produttori di trovare la giusta remunerazione. I mercati hanno bisogno di regole più forti e giuste. Certamente non hanno bisogno di nuovi istinti protezionistici, che hanno sempre fatto pagare il prezzo più caro agli anelli fragili delle catene produttive.

Il discorso è complesso ma non si può eludere e riguarda anche le politiche protezionistiche dei paesi più forti e il ruolo assunto dai paesi a basso reddito, diventati sempre più importatori. Le speculazioni finanziarie sui beni agricoli non sono solo una intuizione cinematografica, come in "Una poltrona per due". Nel mondo reale esistono e hanno bisogno di essere affrontate con regole capaci di impedire le peggiori azioni lucrative ai danni dell'economia reale.

La curva demografica ci dice che la popolazione mondiale crescerà ancora. La sfida di «produrre meglio consumando meno» è una questione che punta al cuore del nuovo equilibrio necessario per l'umanità e il pianeta. La scienza e l'innovazione possono essere decisive, com'è accaduto in passato lungo tutta la storia agricola dell'uomo. La nuova genetica sostenibile, ad esempio, può essere decisiva per raccolti resilienti al clima. Il benessere animale sarà altrettanto cruciale. L'utilizzo dei dati per prevenire, non sprecare, altrettanto. Il punto, anche qui, sarà con quale grado di pari opportunità potremo dotare chi ha un maggior bisogno di queste innovazioni. Perché senza un equilibrio nelle proprietà e nell'utilizzo di queste novità rischiamo che il solco tra forti e deboli si allarghi.

Sinodo: approvato con maggioranza qualificata il Documento finale

APRIRE LE PORTE



Il Santo Padre ha concluso il Sinodo sulla sinodalità chiarendo di non voler pubblicare un'esortazione apostolica post-sinodale, ma ha messo a disposizione del popolo di Dio il documento finale. "Aprire le porte, senza erigere muri". Poi la citazione di Madeleine Delbrè: "ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi"

” **A**lla luce quanto emerso cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere”. Lo ha detto Papa Francesco, nel discorso di conclusione del Sinodo sulla sinodalità, in Aula Paolo VI. “In questo tempo di guerra dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze”, ha osservato il Santo Padre, che poi ha annunciato: “Non intendo pubblicare una esortazione apostolica, basta il documento approvato.

Nel documento ci sono già indicazioni molto concrete che possono essere di guida per la missione delle chiese, nei diversi continenti, nei diversi contesti. Per questo lo metto subito a disposizione di tutti, per questo ho detto che sia pubblicato. Voglio, così, riconoscere il valore del cammino sinodale compiuto, che tramite questo Documento consegno al santo popolo fedele di Dio”. “*Su alcuni aspetti della vita della Chiesa segnalati nel Documento, come pure sui temi affidati ai dieci Gruppi di Studio, che devono lavorare con libertà, per offrirmi proposte, c'è bisogno di tempo, per giungere a scelte che coinvolgono la Chiesa tutta*”, ha spiegato Francesco: “Io, allora, continuerò ad ascoltare i vescovi e le Chiese affidate a loro”.

Il ruolo delle donne nella Chiesa. “In forza del battesimo, uomini e donne godono di pari dignità nel Popolo di Dio. Eppure, le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione”. E' quanto si legge nel documento finale a proposito del tema che ha provocato più dibattiti in Aula Paolo VI. “Le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime testimoni della fede nelle famiglie”, si legge al n. 60, che ha ricevuto il maggior numero di voti contrari di tutto il documento finale: 97. L'assemblea sinodale invita a “dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattuati. Non ci sono ragioni che impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa: non si potrà fermare quello che viene dallo Spirito Santo. Anche la questione dell'accesso delle donne al ministero diaconale resta aperta. Occorre proseguire il discernimento a riguardo. L'Assemblea invita inoltre a prestare maggiore attenzione al linguaggio e alle immagini utilizzate nella predicazione, nell'insegnamento, nella catechesi e nella redazione dei documenti ufficiali della Chiesa, dando maggiore spazio all'apporto di donne sante, teologhe e mistiche”.

Più figure femminili nei seminari. “Lungo il processo sinodale, è stata ampiamente espressa la richiesta che i percorsi di discernimento e formazione dei Candidati al ministero ordinato siano configurati in stile sinodale”. È quanto si legge al n. 148, approvato con 40 voti contrari. “Ciò significa che devono prevedere una presenza



significativa di figure femminili, un inserimento nella vita quotidiana delle comunità e l'educazione a collaborare con tutti nella Chiesa e a praticare il discernimento ecclesiale. Ciò implica un investimento coraggioso di energie per la preparazione dei formatori”, si propone nel testo, in cui l'assemblea chiede una revisione della Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis “che recepisca le istanze maturate nel Sinodo, traducendole in indicazioni precise per una formazione alla sinodalità”.

Lo statuto delle Conferenze episcopali. “In una Chiesa sinodale, la competenza decisionale del Vescovo, del Collegio Episcopale e del Vescovo di Roma è inalienabile, in quanto radicata nella struttura gerarchica della Chiesa stabilita da Cristo a servizio dell'unità e del rispetto della legittima diversità”. E' quanto si legge al n. 92 su una possibile “riforma” delle Conferenze episcopali. “Tuttavia, non è incondizionata”, si precisa nel testo, in cui si definisce inadeguata una contrapposizione tra consultazione e deliberazione: nella Chiesa la deliberazione avviene con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio”. Per questa ragione, la proposta del documento finale, “la formula ricorrente nel Codice di diritto canonico, che parla di voto ‘solamente consultivo’ (tantum consultivum), deve essere riesaminata per eliminare possibili ambiguità.

Appare quindi opportuna una revisione della normativa canonica in chiave sinodale, che chiarisca tanto la distinzione quanto l'articolazione tra consultivo e deliberativo e illumini le responsabilità di coloro che nelle diverse funzioni prendono parte ai processi decisionali”.

Il ministero petrino e la “decentralizzazione”. “La riflessione in merito all'esercizio del ministero petrino in chiave sinodale va condotta nella prospettiva della ‘salutare decentralizzazione’ sollecitata da Papa Francesco e richiesta da molte Conferenze Episcopali”. A ribadirlo è il n. 134 del documento finale, approvato con soli 18 voti contrari. Secondo la Praedicate Evangelium, si ricorda nel testo, tale decentralizzazione comporta “di lasciare alla competenza dei pastori la facoltà di risolvere nell'esercizio del loro proprio compito di maestri e di pastori le questioni che conoscono bene e che non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa”.

Per procedere in questa direzione, la proposta del documento, “si potrebbe individuare attraverso uno studio teologico e canonico quali materie debbano essere riservate al Papa e quali possano essere restituite ai vescovi nelle loro Chiese o raggruppamenti di Chiese”. Tra i luoghi per praticare la sinodalità e la collegialità a livello della Chiesa tutta spicca il Sinodo dei Vescovi, che conservando la sua natura episcopale “ha visto e potrà vedere anche in futuro nella partecipazione di altri membri del popolo di Dio”.

Nuova Enciclica di Papa Francesco sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo

IO SONO IL MIO CUORE



”*Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali Laudato si' e Fratelli tutti non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”. Papa Francesco sintetizza così il “filo rosso” che lega la sua quarta enciclica a tutto il suo magistero. Un invito a “ritornare al cuore”, in una società liquida e sconvolta dalle guerre.*

”**Q**uando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore”. Ne è convinto Papa Francesco, che nella sua quarta enciclica, “Dilexit nos” sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, denuncia come la società mondiale “sta perdendo il cuore” a causa di “un individualismo malsano”.



“Tutto si gioca nel cuore”, la tesi controcorrente del Papa, “in una società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia”. L'algoritmo è “standard”, il cuore no. Partendo da Omero e Platone e citando tra gli altri Heidegger e Dostoevskij Bergoglio afferma che, “in ultima analisi, io sono il mio cuore”, il solo “capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso”: l'anti-cuore, invece, “è una società sempre più dominata dal narcisismo e dall'autoreferenzialità”. “Nell'era dell'intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l'umano sono necessari la poesia e l'amore”, sostiene Francesco, che cita gesti quotidiani appresi dall'infanzia, come l'uso della forchetta per sigillare i bordi di quei panzerotti fatti in casa con le nostre mamme o nonne.

“Vedendo come si susseguono nuove guerre, con la complicità, la tolleranza o l'indifferenza di altri Paesi, o con mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viene da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore”, l'affermazione centrale del documento: “Basta guardare e ascoltare le donne anziane – delle varie parti in conflitto – che sono prigioniere di questi conflitti devastanti. È straziante vederle piangere i nipoti uccisi, o sentirle augurarsi la morte per aver perso la casa dove hanno sempre vissuto. Scaricare la colpa sugli altri non risolve questo dramma vergognoso. Veder piangere le nonne senza che questo risulti intollerabile è segno di un mondo senza cuore”.

“Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali”, scrive il Papa citando la posizione del Concilio di fronte ai drammi del mondo e chiedendo “compassione per questa terra ferita, affinché il nostro mondo, che sopravvive tra le guerre, gli squilibri socioeconomici, il consumismo e l'uso anti umano della tecnologia, possa recuperare ciò che è più importante e necessario: il cuore umano”.

“La devozione al Cuore di Cristo è essenziale per la nostra vita, tanto che possiamo affermare ancora una volta che il Sacro Cuore è una sintesi del Vangelo”, raccomanda Francesco, osservando che “in mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i social media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza

dell'Eucaristia”. La secolarizzazione “aspira ad un mondo libero da Dio”, la denuncia: “A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una spiritualità senza carne”.

Di qui l'invito papale a rinnovare la devozione al Sacro Cuore di Gesù, che “ci libera da un altro dualismo: quello

di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti”. L'atteggiamento da imitare è quello di Santa Teresa di Gesù Bambino, la cui preghiera al Cuore di Cristo si può riassumere in tre parole: “Confido in te”. La devozione al Sacro Cuore è legata, inoltre, all'impegno personale e comunitario: servono “missionari innamorati”, ma senza proselitismo: “Se ci allontaniamo dalla comunità, ci allontaneremo anche da Gesù. Se la dimentichiamo e non ci preoccupiamo per essa, la nostra amicizia con Gesù si raffredderà”.

“L'amore per i fratelli della propria comunità – religiosa, parrocchiale, diocesana – è come un carburante che alimenta la nostra amicizia con Gesù”, spiega il Santo Padre: “Gli atti d'amore verso i fratelli di comunità possono essere il modo migliore, o talvolta l'unico possibile, di esprimere agli altri l'amore di Gesù Cristo”, “in ogni fratello e in ogni sorella, soprattutto nei più poveri, disprezzati e abbandonati della società”.

Ognuno di noi, la tesi del Papa, ha una missione da compiere in questo mondo, “con fiducia, con generosità, con libertà, senza paure”: “Se ti chiudi nelle tue comodità, questo non ti darà sicurezza, i timori, le tristezze, le angosce appariranno sempre. Chi non compie la propria missione su questa terra non può essere felice, è frustrato”.

“Ciò che questo documento esprime ci permette di scoprire che quanto è scritto nelle Encicliche sociali Laudato si' e Fratelli tutti non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”.

Così Bergoglio sintetizza il “filo rosso” che percorre tutto il suo magistero. “Oggi tutto si compra e si paga, e sembra che il senso stesso della dignità dipenda da cose che si ottengono con il potere del denaro”, la denuncia nella conclusione nel testo: “L'amore di Cristo è fuori da questo ingranaggio perverso e lui solo può liberarci da questa febbre in cui non c'è più spazio per un amore gratuito”, assicura: “Egli è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre. “Ne ha bisogno anche la Chiesa”.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE



FORUM MISSIONARIO: ALLA CATTEDRA DEI POVERI IN ASIA, AFRICA E AMERICA LATINA



“**S**vuotarsi in un certo modo è impoverirsi e fare spazio allo spazio dell'altro: per andare avanti nella nostra missione dobbiamo essere capaci di impoverirci e scomparire”. Sono le parole di padre Dario Bossi, comboniano, da molti anni in Brasile, tra i testimoni del forum missionario “Cantiere Missione” della Fondazione Missio, tenutosi a Montesilvano, Pescara dall'11 al 14 novembre. Una delle sessioni è stata dedicata alla “Cattedra dei poveri”. Padre Dario ha raccontato la sua storia di missione e redenzione con gli impoveriti del nord-est brasiliano, dove le multinazionali minerarie sfruttano il territorio, inquinano e allontanano le comunità locali dalla loro terra. “Vivevamo una situazione di distruzione per via dell'inquinamento”, ha spiegato. Un inquinamento provocato dalla “catena dell'esportazione dei minerali di ferro: c'erano conflitti legati al latifondo e all'agro-business. Quella era un'esperienza di svuotamento e di convivenza impossibile”, tra gli impoveriti e i nuovi ricchi. Padre Dario ha raccontato anche l'ingiustizia del furto di terra: “al posto delle comunità si erano installate le imprese e la gente era costretta a scegliere tra il diritto al lavoro e il diritto alla salute”. Poi la svolta arrivata dal basso: la mobilitazione popolare come grido dei poveri ha infine portato “al protagonismo della gente piccola: tutti assieme abbiamo fatto rumore”. La comunità del Maranao, solo contestando unita quelle violazioni alle imprese predatorie, ha ottenuto una parziale vittoria.

Giovanna Fattori, missionaria della Comunità Papa Giovanni XXIII a Colombo nello Sri Lanka, ha raccontato la sua esperienza missionaria nella casa-famiglia con persone con gravi disabilità. “Condivido la vita con questi giovani diversamente abili, facendo

famiglia con loro – ha detto – Questo è lo stile della nostra comunità Papa Giovanni. Sono persone con diversi disturbi, abbandonate dalla famiglia o allontanate dalle stesse: la disabilità qui è vissuta ancora con vergogna e nella migliore delle ipotesi si tende a nascondere”.

La missione di Giovanna è quella di rivelare la bellezza nascosta nelle “persone considerate degli scarti per promuovere e valorizzare le loro capacità”. Conoscendo don Oreste Benzi, fondatore della Comunità, la missionaria ha realizzato il passaggio che le mancava: “scendere dalla cattedra” e mettersi ad ascoltare la cattedra dei poveri. Ha raccontato che stare accanto alle persone disabili e “ascoltare i loro pianti è stato come visitare la passione di Gesù: per tutti vale la terapia dell'amore che lenisce il dolore”.

Enrica Salsi, laica fidei donum di Reggio Emilia è partita per il Madagascar e vive nell'isola oramai da 17 anni. “Ho chiesto ai vescovi di poter rimanere nell'ospedale psichiatrico di Manakara: era il 2008 e quello era un luogo di abbandono”. Gli ammalati vivevano di elemosina, senza nome e senza cura: “Era la discarica degli ammalati”, ricorda Salsi. Con il tempo quello è diventato il luogo del dono e della cura. “Una cura che lascia liberi”. Aggiunge: “Questa gente avrebbe tutte le ragioni del mondo per non credere che Dio sia un padre buono. Una delle prime cose che abbiamo fatto è stato costruire una mensa e poi dare un nome a chi non ce l'aveva”. Per Enrica Salsi la cura per gli altri “è paziente e non dice mai basta”. Un'attenzione missionaria che continua a dare frutto.

Infine, la testimonianza di Suor Rosemary Nyirumbe dall'Uganda e la sua intuizione creativa per trasformare la vita delle donne ugandesi vittime dei guerriglieri durante la guerra civile. Grazie ad una macchina da cucire queste ragazze allontanate dalla comunità dopo essere state rapite dai gruppi armati e coinvolte loro malgrado nella guerra degli anni Novanta, sono risorte. “Passare dal crimine al tesoro: erano state formate per uccidere durante la guerra civile ugandese, e le loro vite si sono trasformate grazie ad una macchina da cucire”, ha detto suor Rosemary.

EMERGENZA ESTREMA NEL SUD SUDAN



È emergenza nell'emergenza in Sud Sudan: il Paese, già messo a dura prova dal flusso di sfollati che arrivano dal vicino Sudan in guerra, deve affrontare oggi anche la crisi climatica con alluvioni anomale che si sono abbattute su gran parte del territorio. Quasi un milione e mezzo di abitanti sono stati colpiti dalle inondazioni che hanno provocato lo sfollamento di oltre 379.000 persone: lo rende noto l'ufficio Onu per il Coordinamento degli affari umanitari (Ocha). E' una delle peggiori stagioni delle piogge degli ultimi decenni per il Sud Sudan, che conta 11 milioni di abitanti e che da quando è scoppiata la guerra tra generali in Sudan, si trova ad ospitare un milione di sfollati. La Banca mondiale ha dichiarato che le inondazioni peggiorano una “situazione umanitaria già critica, segnata da grave insicurezza alimentare, declino economico, conflitto permanente, epidemie e ripercussioni del conflitto in Sudan”. A Pibor, nell'est del Paese circa 112mila persone hanno perso la casa per via delle piogge, fa sapere un'agenzia governativa per le

emergenze: le inondazioni hanno interessato 43 contee e la regione contesa di Abyei, rivendicata sia dal Sud Sudan sia dal Sudan. “Per noi essere qui significa continuare con il cammino che da diversi anni facciamo assieme alla Chiesa del Sud Sudan: un cammino fatto di gesti concreti ed opere per un popolo e una Chiesa che vivono la grande fatica della guerra, resa più difficile dai profughi giunti dal Sudan”, racconta don Marco Pagnello direttore di Caritas Italiana, in una video-intervista.

Alla fine di ottobre don Marco ha guidato una delegazione italiana nella diocesi di Malakal: il team Caritas partito da Giuba, composto dal responsabile del servizio Africa Fabrizio Cavalletti e, per la tappa finale, dal coordinatore regionale Federico Mazzarella, ha incontrato la controparte Caritas del Sud Sudan, con suor Elena Balatti, comboniana.

In base all'indice di sviluppo umano dell'UNDP il Sud Sudan è, con la Somalia, il Paese più impoverito al mondo. Ha legami molto stretti con il vicino Sudan da cui si è separato nel 2011, a seguito di un referendum popolare e dopo decenni di guerra.

Il Paese, nonostante le sue ricchezze naturali, è afflitto da crisi di vario tipo: le sempre più frequenti e intense alluvioni, acuite dal cambiamento climatico, che hanno colpito il territorio anche di recente, provocando centinaia di migliaia di nuovi sfollati.